

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

agedo
Torino

Confinati omosessuali
nel **M**aterano.

Curato da **Cristoforo Magistro**



La ricerca è stata fatta presso gli Archivi di Stato di Matera e Potenza, le cui dirigenti e il personale qui si ringraziano, da Cristoforo Magistro.

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

agedo
Torino

Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

Il confino fascista

Si è voluto dare il nome di Adelmo a questa mostra perché così si chiamava il più giovane - 19 anni - dei confinati dei quali si cerca qui di ricostruire le vicende. Si sarebbe potuto altrettanto a ragione intestarla a Giuseppe, morto probabilmente suicida a 22 anni - morto di omofobia come oggi si direbbe - oppure a Catullo, confinato per la seconda volta a 51 anni; oppure a uno qualunque dei trenta protagonisti di queste storie. Tutte hanno qualcosa che le rende uniche. Si tratta di storie, inevitabilmente parziali, ricostruite soltanto sulla scorta delle carte di polizia e degli atti giudiziari, nella consapevolezza che la vita delle persone a cui si riferiscono fu più complessa e - si spera - serena di quanto risulta da quella documentazione.

Il rischio che si corre in questi casi è duplice. Ci si può appiattare al modo di vedere le cose proprio degli organi dello Stato fascista; oppure, al contrario, guardare a quegli stessi fatti da una prospettiva troppo attualizzata lasciando in ombra le peculiarità dei tempi e dei luoghi in cui accaddero. Dato il carattere foto - documentario di questa mostra, si è qui scelto di esporsi sul versante di una visione giudiziaria, lasciando al visitatore il compito di meglio interpretare i materiali presentati.

L'alternativa, in mancanza/attesa di una ricostruzione documentaria a più voci, sarebbe stata lasciare che l'opera del tempo e l'incuria degli uomini cancellassero ogni traccia di ciò che quelle carte raccontano. Ma le vite distrutte di chi patì il confino e delle loro famiglie, ci interpellano ancora oggi dalla condizione di paria loro assegnata rivendicando il diritto di esser parte della nostra memoria. E ad esistervi con pieno diritto, come dettato dall'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge...*

E' quindi per adempiere al monito di Primo Levi - *Meditate che questo è stato* - che vengono qui presentate le brevi biografie di trenta confinati in Lucania e quella di una tenutaria di casa d'appuntamenti per omosessuali che subì la stessa sorte. Si trattava di persone provenienti da ogni parte d'Italia, di condizione sociale prevalentemente disagiata. Mediamente venticinquenni, costituirono la più giovane categoria di confinati e la più duramente colpita. Condannati per lo più a cinque anni, il massimo della pena, scontarono più anni dei mafiosi..

Con l'aggravante che non disponendo che del sussidio statale di 5-6 lire giornaliere, per loro fu molto più difficile trovare un tetto e procurarsi un lavoro. Tutti i casi qui presentati riguardano inviati al "soggiorno libero", vale a dire mandati nei più piccoli e isolati paesi della zona. A fine giugno del 1942 ne arrivarono una decina dalle colonie di Favignana e di Ustica trasferiti per far posto ai prigionieri di guerra.



Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

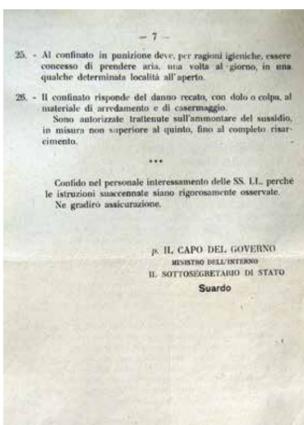
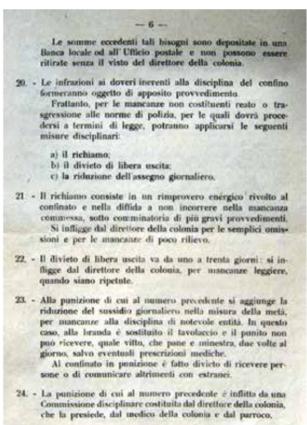
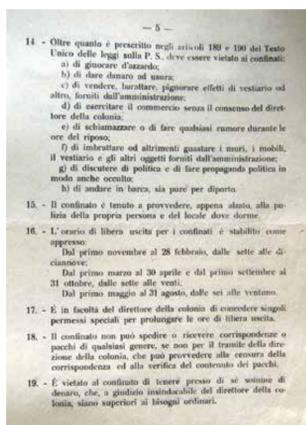
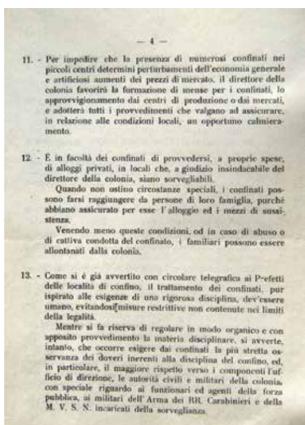
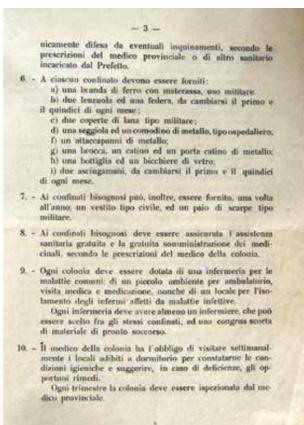
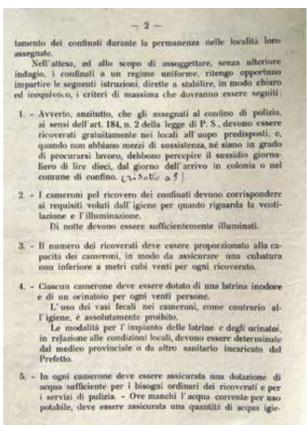
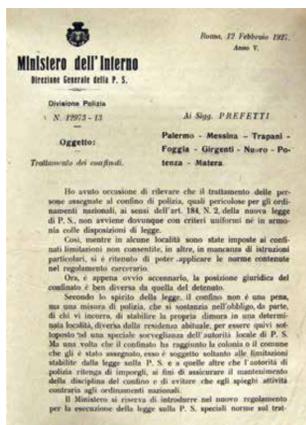
agedo
Torino

Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

Il confino fra regole e arbitri

Si riproducono qui alcuni documenti sulle norme imposte ai confinati in colonia (docc. I-VII) e quelle per gli inviati al cosiddetto soggiorno libero nei comuni (doc VIII), insieme al libretto di permanenza che dovevano sempre portare con loro e far vistare periodicamente dall'autorità del luogo.

Dal punto di vista materiale (alloggio, arredo, effetti lettiari) il trattamento agli inviati in colonia sembrerebbe più vantaggioso di quello riservato agli altri che dovevano procurarsi tutto con il misero sussidio giornaliero - dieci lire ridotte subito a cinque - e con l'assegno di cinquanta lire mensili per l'alloggio. Una cosa non facile, stante - come lamentato da molti comuni - la loro scarsità (docc. XII-XIV) e l'alto costo degli affitti.



Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

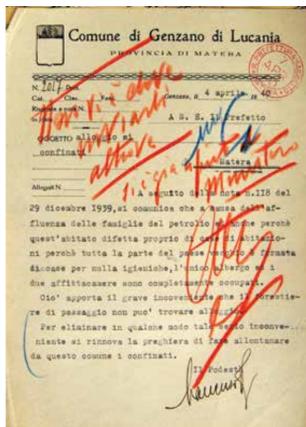
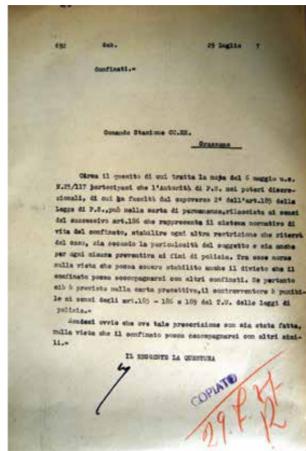


Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

In compenso i confinati nei paesi non erano esposti alla continua vigilanza praticata in colonia e avevano qualche possibilità in più di trovare occupazione. Un lavoro, sia chiaro, pesante, scarso, mal pagato e limitato al settore agricolo oppure a compiti da scrivano. Tutto era però affidato alle autorità locali (doc. XI) cui era data ogni discrezionalità nel trattamento da riservare a ognuno.

Da loro dipendeva la concessione del pacco vestiario, così come l'autorizzazione a lavorare, a essere curato, a farsi raggiungere da un parente, a sposarsi (doc. XV).

L'ultimo documento riporta la circolare del Ministero degli Interni del 28 giugno 1943 con cui il confino per gli omosessuali viene abolito e la pena ancora da scontare è commutata in ammonizione.



Adelmo l'operaio

Adelmo, romano, ha 18 anni quando è fermato la prima volta "per misure di moralità". Figlio unico con padre esattore e madre casalinga, è molto legato alla famiglia. Ha conseguito il diploma di avviamento professionale, si è comportato sempre bene, da pochi mesi lavora come operaio alla fabbrica d'armi della Breda e il lavoro gli piace. Alla visita di leva è stato dichiarato rivedibile.

Nell'interrogatorio dichiara: "Verso i 14 anni ho incominciato a frequentare uomini sessualmente pervertiti che avevo occasione di avvicinare per lo più nei giardini pubblici". In particolare si era legato a un certo Claudio R., detto Claudetto.

Altri luoghi da lui frequentati sono il cinema Massimo e il Brancaccio dove s'incontra con uomini sulla trentina. Gli incontri danno luogo a rapporti consumati negli stessi locali oppure a incontri "consumati in abitazioni private". La questura prova a tracciarne il profilo psicologico in questi termini: "il suo istinto pervertito lo spingeva ovunque è facile contrarre amicizie con uomini: sosta quindi spesso e volentieri nei caffè, nei giardini pubblici, nei mercati rionali, dentro i filobus e, come una vera e propria meretrice, s'intratteneva anche nelle vicinanze di caserme. Fisicamente delicato e privo di volontà, non è capace di reprimere la sua perversa libidine e quindi non può né sa rinunciare alle avventure di cui va in cerca quotidianamente". Classificato un soggetto socialmente pericoloso, se ne chiede l'invio al confino "non solo allo scopo di un eventuale emendamento" - un'eventualità assai remota alla luce del ritratto dominato dalla biologia che la stessa questura ne ha prima fatto - "ma anche al fine di stroncare la sua attività perniciosa".

Condannato con ordinanza della prefettura di Roma dell'agosto 1942 a tre anni, fu destinato alla colonia confinaria di Marconia. Così si chiama il centro nell'agro di Pisticci che sorge su un'area bonificata, progettata e costruita dai confinati che, unico in Italia, avrebbe dovuto rieducare gli internati attraverso il lavoro. Considerata però l'inopportunità di mandare un soggetto con quelle caratteristiche in una tale struttura che, per altro, era ormai sovraffollata per l'internamento di prigionieri di guerra, fu trasferito a Bernalda.

Qui lo raggiunsero per le festività pasquali del 1943 i genitori; a luglio di quello stesso anno, beneficiando della commutazione in ammonimento del residuo di pena, poté tornare a casa.



Aldo il mercante

Aldo, commesso veneziano, fu fermato per la prima volta nel luglio del 1929 perché "sospetto di pederastia". A suo carico non risultava alcun precedente. Trafficcava però in oggetti d'arte, un lavoro considerato ai limiti della legalità e, sospettato di ricettazione e reati contro la proprietà, fu classificato come vagabondo e ozioso. Era anche diffamato dalla voce pubblica per *"adescamento di forestieri dediti alla pederastia"* con i quali si congiungeva per denaro e poi taglieggiava con furti e ricatti contando sul fatto che difficilmente sarebbe stato denunciato. Dopo il fermo e una rapida istruzione del processo arrivò la condanna a tre anni di confino contro la quale inutilmente provò ad appellarsi. Fu perciò inviato ad Acerenza, un paesino del potentino di circa duemila abitanti, un'antica sede di diocesi, dall'imponente cattedrale. Era probabilmente il primo confinato giunto in paese e presto stabilì con la comunità rapporti di grande cordialità. Al punto da aver fatto *"svanire la cattiva impressione prodotta in pubblico"* quando si era saputo il motivo del suo confino, scriverà nel 1931 il podestà che nel frattempo aveva cominciato a farlo lavorare come scritturale al comune. Aldo era diventato grande amico del locandiere da cui "veniva trattato come persona di famiglia" e di sua figlia Speranza che, insinuano i carabinieri, lo trattava "anche meglio."

Le cose cambiarono quando la ragazza si sposò e il marito le impose di troncare l'amicizia con il forestiero.

Aldo fu allora costretto dalle autorità a cercare alloggio altrove.

Questo non bastò però a lasciarlo in pace. Poco tempo dopo alla questura arrivò un biglietto anonimo in cui si diceva che aveva mantenuto *"le sue vecchie abitudini pederastiche e né si contenta perché attende [attenta, ndr] anche all'onore delle famiglie, [...] frequenta una tubercolotica da poco dimessa dal sanatorio, va sempre in giro con giovanotti, è protetto dal podestà perché ha lavorato per il Municipio."*

Il questore attribuì la segnalazione a Speranza e a suo padre, ma pur ritenendo infondate le accuse a carico di Aldo, ne chiese il trasferimento in un altro comune.



Antonino il muratore

Per ricostruire il caso di Antonino, un muratore analfabeta di 34 anni, bisogna richiamarsi alla particolare situazione esistente a Catania, la sua città.

Qui, nei primi anni Trenta erano state scoperte varie associazioni a delinquere per reati sessuali, specialmente a danno di minori. Alle stesse si attribuivano quattro omicidi, fra cui quello di un sacerdote, e un sistematico sfruttamento dei clienti degli omosessuali che, sottoposti a rapine e ricatti, si guardavano bene dal denunciarli. Nel 1934, a seguito di una vasta operazione negli ambienti del vizio, la locale commissione di confino emanò cinque condanne a carico di altrettanti individui dediti alla prostituzione.

La questione sembrava risolta, ma nel 1937 un altro omicidio avvenuto negli stessi giri, la ripropose. A farsene carico fu questa volta Alfonso Molina, il nuovo questore di Catania, che della lotta all'omosessualità aveva fatto una crociata personale. La retata da lui organizzata nel 1939 portò alla cattura di una cinquantina di persone, 46 delle quali furono confinate (L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo*, p. 162).

I fermati erano tutti *arrusi*, cioè "pederasti passivi" e l'averli tolti dalla circolazione fu considerato con grande favore. Subito dopo però lo stesso questore cominciò a chiedersi cosa avrebbe fatto, una volta scomparsa la prostituzione omosessuale, "la numerosa accolita di sfruttatori sessuali, tendenzialmente disposti anche all'assassinio".

Non c'era il rischio che costoro rivolgessero *"le loro brame contro giovinetti inesperti e non sufficientemente protetti e vigilati"*? Era quindi necessario identificare e procedere anche contro gli omosessuali attivi. Un'operazione difficile, sia "per l'assenza in essi di caratteristiche somatiche specifiche e di segni obiettivi riconoscibili", sia per la cautela e la discrezione da essi praticate. A soccorso però degli investigatori c'erano "precise indicazioni e circostanze di fatto ammesse a verbale da alcuni pederasti passivi (già assegnati al confino) che con quelli ebbero rapporti".

Dalle loro testimonianze, ottenute con le buone o meno, vennero fuori vari nomi. Fra tutti spiccava quello di Antonino. La sua scheda biografica lo presenta come "un ostinato ricercatore di amori sodomitici ed abilissimo nell'arte della seduzione" elencandone le imprese:

Dei pederasti passivi di un poco tempo addietro abbondava Catania, pochi sono stati quelli con i quali non ha avuto rapporti.

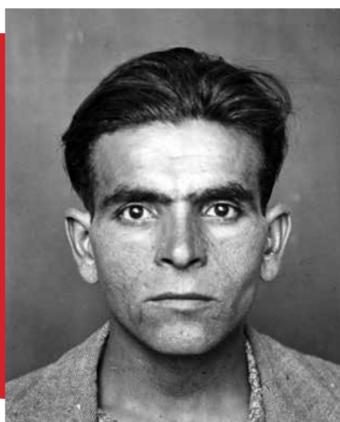
Prima dell'ultima operazione di polizia che condusse al rastrellamento di molti di essi, il C. si avvicinò al gruppo di Z. Rosario. Tenne con sé per amante prima G. Alfio, poi C. Giovanni e dopo ancora per ragioni di varietà fece corte ostinata a Z. Rosario e a B. Stefano.

Pur di possedere costoro, non lasciò mezzo intentato.

Li avvicinava nelle sale da ballo, li attendeva nelle strade e sinanco fino a casa.

Il C. costituisce per tale sua tendenza un autentico pericolo.

Con ordinanza del 12 febbraio 1940, Antonino fu condannato a tre anni di confino da scontarsi a Tursi. Considerando il suo - diciamo - stato di servizio e le pene solitamente inflitte ai "passivi", la sua fu una condanna piuttosto mite. Beneficerà poi di un anno di condono per buona condotta, quindi alla fine ne sconterà solo due.



Antonio il legionario

Nel 1922, a soli 16 anni, Antonio sarà coinvolto nelle indagini per l'omicidio, rimasto impunito, di uno studente. Iscritto al partito nazionalista, quando, nel 1923, questo sarà sciolto prenderà la tessera del PNF.

Aveva cominciato a lavorare a 12 anni come fattorino telegrafico, dopo il servizio militare, a seguito di un infortunio sul lavoro, sarà degente in ospedale per quattro anni. Qui farà il suo apprendistato da infermiere e con questa qualifica sarà poi occupato presso il sanatorio Cesare Battisti di Roma.

Nel 1935 parte volontario per l'Etiopia dove rimane fino al marzo del 1937. L'anno dopo, sempre come volontario, parte per la guerra di Spagna e partecipa alla resa di Madrid.

Nonostante queste benemerienze, nel 1940 è disoccupato e vive vantando la conoscenza di gerarchi che possono favorire, dietro compenso, l'assegnazione di case popolari, l'iscrizione al partito fascista, l'attribuzione di posti di lavoro. Denunziato per truffe e millantato credito, nel corso delle indagini si scoprirà che ha una relazione con un quindicenne. Negherà ogni addebito sostenendo di avere invece, come amico di famiglia, cercato di far correggere il ragazzo dal padre dopo averne notato l'atteggiamento nei suoi confronti e avergli trovato in tasca "appunti contenenti fra l'altro frasi amorose" a lui indirizzate.

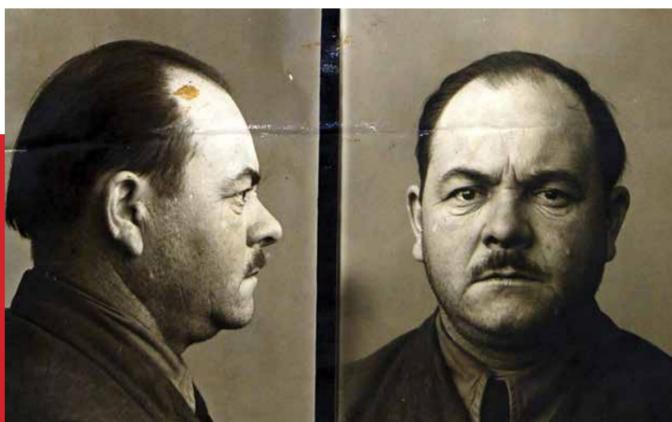
Non sarà creduto, poichè il quindicenne confesserà agli inquirenti di avere "una vera e propria relazione" con l'accusato e di essersi coricato varie volte con lui.

Accusato di essere "un pederasta ed un volgare corruttore di minorenni che ha sempre circuito corrispondendo loro del denaro e accompagnandoli al cinema", sarà classificato come individuo "sessualmente pervertito" e con tendenza ad attività truffaldine. Essendo ritenuto inoltre "di correggibilità assai dubbia", nell'ottobre del 1941 sarà mandato nell'isola di Favignana per scontarvi cinque anni. Stante però l'esaurita capienza di quella colonia, sarà trasferito nel materano, precisamente ad Aliano.

Dopo circa un anno, per motivi che si ignorano, sarà mandato a Ferrandina, dove trova da occuparsi come fattore di campagna. La sua passione rimane però, la guerra. A questo scopo scrive diverse volte a Mussolini rivendicando i suoi trascorsi combattentistici e chiedendo di essere arruolato fra gli arditi in partenza per la Russia o per qualunque altra destinazione.

All'immagine dell'orco e del legionario pronto a tutto fanno dolce contrasto le parole della madre che negli stessi chiede il permesso di visitarlo: *Sono vecchia e invalida e desidero prima che Dio accolga la mia anima, poter riabbracciare ancora una volta questa mia creatura che un destino crudele ha voluto che fosse strappato da me.*

Siamo nel marzo del 1943 e, come si è già visto per altri casi, in seguito al mutato orientamento del governo sul trattamento da usare con gli omosessuali, nel luglio dello stesso anno anche lui potrà tornare a casa.



Antonio l'impiegato

Antonio, nato a Fiume da famiglia benestante, aveva combattuto durante la Grande Guerra nell'esercito austro-ungarico.

Fermato una prima volta dalla polizia come sospetto di atti osceni nel 1926, è subito rilasciato. Cinque anni dopo è arrestato per corruzione di minorenni, ma dopo un anno di carcere è assolto per insufficienza di prove. Ad eccezione di quella imputazione, si legge nella sua scheda biografica, "ha tenuto condotta normale".

Nel 1940, indicato dalla voce pubblica di aver "perseverato nella turpe attività riuscendo a sfuggire all'opera repressiva", è condannato a cinque anni di confino e inviato a Favignana.

Nell'agosto del 1942, insieme a un'altra diecina di confinati per gli stessi motivi, è però trasferito nel Materano. Precisamente a Nova Siri dove mantiene una condotta ineccepibile per cui nell'ottobre dello stesso anno, in ricorrenza del ventennale della Marcia su Roma, chiede ed ottiene il proscioglimento della pena residua.



Catullo il senza fissa dimora

Catullo, mantovano, di professione tipografo, era stato fermato la prima volta a Milano per non meglio precisate misure di pubblica sicurezza nel 1917, quando aveva 28 anni. Altrettanto sconosciuto è il motivo del suo arresto a Verona nel 1925. La prima condanna per omosessualità, con l'aggravante di adibire "la sua abitazione ad immondi convegni" arrivò tre anni dopo e gli fruttò quattro anni di confino in Sardegna.

Scontata la pena, iniziò un periodo di continui spostamenti fra Mantova, Pavia, Roma, Bologna, Rovereto e Reggio Emilia costellato da fogli di via da varie città, multe per vendita di oggetti senza licenza e brevi detenzioni per atti di libidine. Fino a quando nel 1940 fu fermato a Mantova per accertamenti circa "la sua attività pederastica". Avendo dimostrato "un'eccezionale incorreggibilità" e ritenuto perciò pericoloso per la sicurezza pubblica e gli ordinamenti dello stato, a 51 anni fu mandato al confino per la seconda volta, con una pena di cinque anni.

Come si è già visto per vari altri casi, la prima destinazione fu Ustica, ma nell'estate del 1942 dall'isola furono mandati via i confinati per accogliere i prigionieri di guerra. Trasferito a Colobrarò, vi arrivò lacerato e scalzo, ma si adattò alla situazione senza creare problemi. Il locale comando dei carabinieri lo segnalò perciò come meritevole di anticipata liberazione per buona condotta, ma al provvedimento si oppose il Prefetto di Mantova sostenendo che si trattava di un elemento incapace di ravvedimento e che già altre volte era venuto meno "alle promesse fatte di voler desistere dal suo turpe vizio".

Con la circolare ministeriale del 28 giugno 1943 tuttavia, anche Catullo beneficiò della trasformazione in ammonizione del periodo di pena ancora da scontare e il 14 luglio fu rimpatriato.



Cosimo il sarto

Cosimo lavorava come sarto nella bottega del padre a Taranto. Nell'ottobre del 1929, a 23 anni, fu arrestato per furto e condannato a sette mesi di carcere. Ne scontò la metà, ma durante la detenzione fu segnalato come "pederasta passivo".

Due anni dopo fu fermato per misure di pubblica sicurezza e poi rilasciato, la stessa cosa gli accadde ancora nel 1932 a Roma da dove però l'anno successivo fu rimpatriato con foglio di via obbligatorio.

Trasferitosi a Napoli, dopo una tregua di circa quattro anni i controlli di polizia nei suoi confronti si intensificarono e nel 1940 fu denunciato con l'accusa di adibire il suo laboratorio di sarto a casa di appuntamento per uomini. Nella stessa, oltre a lui, si prostituiva un altro tarantino, Giovanni F., un napoletano, Giovanni P. e il marsigliese Paolo F.

Fu condannato a cinque anni di confino a Genzano di Lucania, ma nel giugno del 1943 beneficiò della disposizione che commutava "in ammonizione il provvedimento del confino inflitto ai pederasti" e fu rimpatriato a Taranto.



Elio il ceramista

La questura di Firenze si interessò una prima volta a Elio il 28 Ottobre del 1936 manifestando subito accanimento nei suoi confronti per costringerlo a fare rivelazioni su un personaggio della scena cittadina: "il noto pederasta M., col quale ha condotto vita in comune".

Considerato "Moralmente pericoloso alla società ed alla sicurezza pubblica" e "diffamato quale psicopatico sessuale", fu condannato a quattro anni di confino e mandato ad Accettura, un paesino fra i boschi.

I lucani in genere accolsero con calore i confinati. Tanto più quando, come Elio, incarnavano la modernità. Inoltre Elio era un ceramista e il signorotto del luogo ne approfittò per fargli fare qualche lavoro di restauro nel suo palazzo. Ciò contribuì a guadagnargli simpatie.

Troppe per i gusti dei suoi custodi. "E' il più elegante - annotano i carabinieri - [...] si permette il lusso di sorbire due uova al mattino e la zuppa di latte la sera [...] dal giorno del suo arrivo non ha tenuto una spiccata buona condotta". Le sue colpe? "Lo si è visto spesso in giro per il paese in compagnia di giovinastri".

Dopo una prima diffida, il giovane si mostra inappuntabile in pubblico ma non rinuncia a ricevere ospiti e, qualche volta, a consumare con loro "fugaci cenette".

Saputo di un nuovo incontro, i militi lo arrestarono. Per contravvenzione all'articolo di pubblica sicurezza che prescrive "di non dar luogo a sospetti".

Una coraggiosa sentenza pretorile però lo assolse. Fra gli obblighi indicati nella sua carta di permanenza non c'era il divieto di cenare in compagnia.

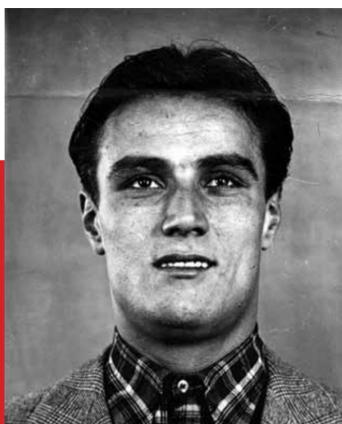
Per i carabinieri fu uno smacco, "un incitamento a ripetere gozzoviglie". Si arrivò allora a una nuova diffida per avvertirlo che lo potevano arrestare quando volevano.

Di fronte a queste persecuzioni il giovane chiede di essere trasferito. I carabinieri, dopo un'iniziale contrarietà, rendendosi conto di aver creato un inutile allarme sulla natura dei suoi incontri con alcuni giovani del paese, scrivono:

La sua presenza in Accettura, [...] sta seccando un po' troppo la pazienza di diversi. [...] il suo debole è la donna, forse anche la pederastia: occorre senz'altro sia trasferito in altra sede per evitar un qualsiasi sicuro inconveniente.

Sulla base di questa incoerente informativa, Elio fu trasferito a Banzi dove trovò tutori dell'ordine rispettosi della legalità e immuni dal veleno del pregiudizio.

Vi trovò anche moglie e, anche grazie a questo matrimonio "riabilitante", nell'ottobre del 1939 beneficiò di un condono della pena residua.



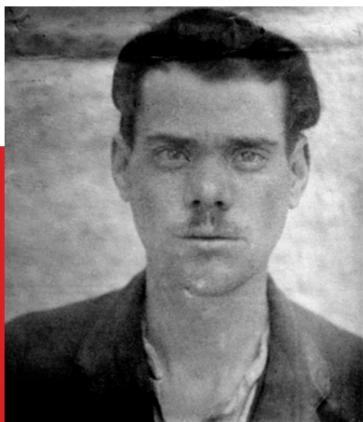
Emilio il calzolaio

Nato a Maratea, nel Potentino, apparteneva a una famiglia povera. Di professione calzolaio, non si dimostrò - si dice nella sua scheda biografica - molto amante del lavoro e visse alle spalle della vecchia madre. A 28 anni fu arrestato per violenza a un minore e nel corso delle indagini si scoprì che aveva "sempre manifestato l'istinto degenerato da pederasta attivo" e che da qualche tempo tendeva a ricercare rapporti del genere.

Con ordinanza dell'aprile 1940 fu condannato a tre anni di confino da scontarsi ad Ustica, ma nell'agosto del 1942 venne trasferito a Pomarico.

Qui trovò lavoro presso un calzolaio e si fidanzò con una domestica "nubile e di buona moralità". Probabilmente la relazione non andò a buon fine e, a pena scontata, si trasferì a Napoli, ma nel giugno del 1947 tornò a Pomarico dove gli erano stati offerti dal principale precedente "ospitalità e lavoro".

Un mese dopo però il sindaco gli consegnò il foglio di via obbligatorio diffidandolo a non mettere più piede in paese. La sua supplica di annullamento del provvedimento fu respinta in quanto, scrivono i carabinieri, durante il soggiorno nel comune "si rese invisibile alla popolazione che fece di lui oggetto di commenti, di scherni e di timori per i propri figli" e che il suo ritorno avrebbe potuto riaccendere "uno stato di cose indecoroso per la pubblica dignità".



Ernesto il bancario

Nato in Argentina da padre italiano e madre argentina, in età imprecisata si trasferì in Italia e trovò impiego in una banca di Torino. Ineccepibile sul lavoro, si fece però notare per gli atteggiamenti femminei e per le amicizie con alcuni giovani.

A 41 anni fu fermato una prima volta "per sospetto di pederastia" e sottoposto ad ammonizione. Di lì a poco, fu trasferito per lavoro ad Aosta dove, secondo gli inquirenti, continuò a procurarsi amicizie fra giovani e soldati che portava poi a casa offrendo loro liquori e sigarette. Indicato dalla voce pubblica come "pederasta" fu nuovamente arrestato.

Su di lui pesavano "gravi sospetti" emersi a seguito delle confidenze fatte alla polizia da alcuni dei suoi ospiti. Ad aggravare la sua posizione contribuirono i risultati della perquisizione fatta nel suo alloggio: lettere, biglietti e fotografie di ragazzi. La polizia considerò prove di reato anche i liquori e i profumi. Ernesto negò "di avere mai avuto rapporti turpi con uomini e giustificò la sua amicizia con soldati e giovani con la sua esuberanza che tendeva ad avvicinarlo alla gioventù".

Non fu creduto e, con un'ordinanza dell'agosto 1942, venne mandato al confino per due anni a Gorgoglione. Ne farà meno di un anno a seguito della più volte citata circolare del giugno dell'anno successivo che commutava in ammonizione il confino.



Felice il ladruncolo

Orfano di padre in tenera età, Felice rimane affidato alla madre, merlettaia e affittacamere in piazza San Marco, a Venezia. Appena adolescente entra a far parte di una banda di ragazzi dedita ai furti e, scoperto a rubare in negozio, è denunciato dalla madre...

Nello stesso anno, il 1926, appena quindicenne, finisce in carcere per oltraggio a un vigile urbano. Rimesso subito in libertà, per qualche anno non ha altri problemi con la giustizia.

Nel 1929 però, sospettato di pederastia, è fermato per misure di pubblica sicurezza...

Secondo l'accusa si accompagna a turisti, soprattutto stranieri, con i quali ha rapporti sessuali a pagamento che spesso poi ricatta valendosi dell'aiuto di altri "giovani oziosi e vagabondi" fra i quali si distingue come uno dei "più attivi nel turpe commercio".

Proposto per il confino, appena diciottenne, è condannato a tre anni e inviato a Viggiano, nel Potentino.

Qui suscita scandalo il suo fidanzamento con una ragazza del posto la cui estesa parentela si divide fra favorevoli e contrari minacciando l'ordine pubblico e dopo alcuni mesi è trasferito nella più piccola e isolata Garaguso, nel Materano. A un anno dal suo arrivo scrive alla moglie del duce, Rachele Mussolini, chiedendole di intercedere presso il marito per ottenergli la grazia. Non vedeva l'ora di tornare dalla madre che, scrive, "non ha più nessuno che possa consolarla".

In genere tali richieste venivano accolte, tanto più quando erano appoggiate anche dalle autorità locali. La questura di Venezia fu però di diverso parere: "un eventuale atto di clemenza produrrebbe cattiva impressione nella cittadinanza che ha seguito con vivo interessamento l'opera dell'Autorità di P.S. per la repressione del malcostume".



Francesco detto La Sartorina

La documentazione conservata fornisce scarse notizie su Francesco, un trentaquattrenne, conosciuto nell'ambiente omosessuale di Mantova, sua città di nascita e residenza, come La Sartorina perché sarto di professione.

Nell'ottobre del 1940 fu fermato per "accertamenti circa la sua attività pederastica" che si conclusero rapidamente anche grazie alle dichiarazioni, probabilmente estorte, di Plinio detto Veronica con cui spesso si accompagnava. Con veloce procedura fu quindi condannato a cinque anni di confino "essendo risultato che si tratta di pederasta pericoloso alla sicurezza pubblica e agli ordinamenti dello Stato". Dalla sua scheda risulta inoltre che non ha fatto il militare per deficienza toracica, fin da ragazzo ha avuto tendenze verso il proprio sesso, ha avuto rapporti, specie con militari, "sempre come passivo" e non ha mai avvicinato donne. Fu ritenuto difficilmente correggibile, ma utilizzabile come sarto.

Destinato a Favignana, ne fu sfollato nel luglio del 1942, insieme ad altri nove confinati per la stessa causa, e trasferito a Garaguso.

Qui tenne buona condotta e nel marzo del 1943 i carabinieri diedero parere favorevole all'accoglimento della sua domanda di condono, pochi mesi dopo anche lui sarà liberato per effetto della circolare che commutava il confino in ammonizione.



Gilda la direttrice

Ai luoghi in cui, durante il ventennio fascista, si consumavano i rapporti proibiti dell'amore omosessuale, bisogna aggiungere le case di appuntamento.

Come è noto il fascismo esaltava senza riserve, insieme alla famiglia tradizionale e prolika, la virilità. Per la mentalità dell'epoca non era quindi disdicevole la frequentazione delle case di tolleranza, vale a dire dei postriboli di stato, da parte dei maschi sani e adulti. Non sempre però bastava varcare la loro porta per ottenere la patente di virilità. Chi li frequentava era a conoscenza delle specialità di ognuno e ancor meglio lo sapeva la polizia che, considerandoli "luoghi sensibili", vi aveva i suoi informatori.

Nel gennaio del 1940 non fu perciò difficile per la questura di Verona scoprire che in due postriboli cittadini si tenevano "turpi convegni" nel corso dei quali avvenivano "atti immondi" e ottenere piena confessione da tutti coloro i partecipanti.

Tutto faceva capo a un certo Enrico S., avvocato, grande ufficiale ed industriale sessantottenne domiciliato a Padova, che periodicamente informava Gilda, la direttrice della casa, del suo arrivo. A sua volta costei allertava un certo Egidio che ingaggiava quattro o cinque giovani per metterli a disposizione del facoltoso cliente.

Gli incontri si svolgevano secondo un copione immutabile. Enrico ordinava a una ragazza della casa e a uno dei giovani reclutati di accoppiarsi e appena questi raggiungeva l'eccitazione, la donna era fatta allontanare e gli subentrava l'attempato industriale che "compiva con lui atti immondi che consistevano in [...] e altre simili lordure." Ciò si ripeteva con gli altri ragazzi, in genere quattro, per circa quattro ore fino a quando S. non eiaculava.

Questi fatti andavano avanti da tre anni. Ogni giovane era ricompensato con 80 lire; la tenutaria incassava invece fra 600-1000 lire.

Processato, il grande ufficiale fu condannato a cinque anni, ma non risulta che li abbia scontati. Per tutti gli altri coinvolti nella vicenda (sette maschi cinque femmine fra cui due tenutarie e la direttrice Gilda) fu proposta l'ammonizione. Considerata però la parte avuta da Gilda e "la gravità e continuità dei fatti", anche lei fu condannata al confino. Inviata a Genzano di Lucania, ebbe gravi problemi di sopravvivenza.

"Non sono già stata castigata per la colpa commessa, - scrive al questore - perché mi devono far patire la fame? Mettetemi in carcere così risolverò il problema di vivere".



Giuseppe lo studente

Nel gennaio del 1938 a Roma la polizia fermò per tentato adescamento di minore un distinto signore e il suo accompagnatore. Sottoposti a interrogatorio, si scoprì che si trattava del marchese Franzo B., un quarantasettenne siciliano, e di Giuseppe, uno studente di ventuno anni suo conterraneo.

In mancanza di querela i due furono rilasciati. Dai successivi accertamenti risultò che il blasonato era *“persona alquanto depravata e viziosa e, pare, sia anche conosciuto come pederasta”* mentre il giovane era incensurato.

Probabilmente contro il marchese era stata preparata una trappola per tagliarlo fuori dalla vita politica ed economica del Ragusano. Di certo, se il bersaglio grosso era lui, ad averne l'esistenza rovinata sarà il compagno.

Il 24 aprile 1938 infatti la commissione provinciale di Roma condannò i due a cinque anni di confino *“perché socialmente pericolosi nei riflessi della moralità pubblica e sanità della stirpe essendo sorti su costoro fondati sospetti di sodomia.”* Li sconterà solo il ragazzo poiché sappiamo che il marchese per qualche tempo soggiornerà in Svizzera, libero come l'aria.

Giuseppe fu infatti arrestato e mandato a Lampedusa dove arrivò il 3 maggio.

Qui erano concentrati molti omosessuali e Giuseppe trovò l'ambiente *“assolutamente degradante”*. Temendo che potesse evadere, il direttore della colonia ne chiese il trasferimento.

Destinato ad Aliano, il paesino poi reso celebre da *“Cristo si è fermato a Eboli”* di Carlo Levi, vi giunse il 5 maggio del 1939. Giuseppe aveva sperato in un proscioglimento in quanto affetto da cardiopalma e scrivendo a un amico dirà: *Sento di essere stato veramente distrutto ed il vano mio anelare mi ha prostrato. Sono molto stanco e molto ammalato.*

Sebbene febbricitante, riferisce anche al marchese della nuova sede: *Ho la penosissima impressione di essere arrivato nel paese del Silenzio.*

Nella seconda parte della lettera però è più ottimista: *Gli abitanti di Aliano sono molto gentili e di buon cuore.*

Queste indicazioni si trovano nelle lettere scritte al suo arrivo al marchese e all'amico. Non sa che la censura blocca i suoi scritti e quelli a lui diretti.

Ben presto le sue condizioni di salute si aggravarono. Ciò nonostante, dai medici del distretto di Potenza sarà considerato abile. Quelli del suo reggimento, a Vicenza, lo manderanno invece subito in licenza a Ispica per due mesi, presso i genitori. La questura di Ragusa però stabilirà che la licenza deve essere trascorsa ad Aliano e così avvenne.

Tornato a Vicenza, nel marzo del 1941, più malato di prima, è mandato finalmente a casa dai genitori con una nuova licenza. Solo l'anno dopo il ministero tornò a chiedere di lui. Nella risposta giunta dal suo Reggimento si legge: *“il fante in oggetto è deceduto per annegamento avvenuto alla spiaggia di Santa Maria Focallo, Ispica, il 2/7/1941”*.

A noi non rimane che chiederci se ciò avvenne per disgrazia, suicidio o altro.



I veneziani

Venezia era nota fin dall'Ottocento negli ambienti del libertinaggio europeo come meta di turismo omosessuale per intellettuali, nobili e ricchi borghesi. Tale fama non poteva essere tollerata dal fascismo che voleva invece diffondere, soprattutto fra i visitatori stranieri, una diversa immagine della nuova Italia. Per questo la città lagunare fu tra le prime che si cercò di "bonificare" dai ragazzi di vita che vi si prostituivano.

Si cominciò, nel 1925, con l'attacco a un palazzo che accoglieva "una conventicola di pederasti" fatto dalle camicie nere. Nel 1927 e nel 1929 alcune retate della polizia portarono invece al fermo di singoli individui o di gruppi di persone che adescavano turisti per rapporti a pagamento. Si trattava in genere di ragazzi disoccupati provenienti da famiglie disagiate.

A queste caratteristiche rispondeva il gruppo dei cinque fermati la notte del 18 settembre 1933 vicino ai bagni pubblici perché trovati "in attitudine sospetta" e rilasciati il giorno dopo per mancanza di prove. Un secondo fermo lo ebbero due mesi dopo per una rapina cui risultarono poi totalmente estranei. Dove però non aveva potuto la magistratura ordinaria, intervenne la legge sul confino e i cinque, arrestati per ordine superiore un mese dopo, furono nuovamente "passati in carcere a disposizione degli uffici".

Messo infine da parte ogni formalismo, il 4 gennaio del 1934 il Ministero degli Interni dispose che i ragazzi fossero confinati per motivi politici. Alla commissione provinciale non restò che stabilire la durata della pena: tre anni a testa.

Dalle indagini risultò che i cinque formavano "una combriccola di giovani dediti all'ozio e al vizio i quali vivono adescando persone dedite alla pederastia, specialmente straniera, con le quali si congiungono carnalmente a scopo di lucro[...] e che approfittano dell'intimità per commettere furti, rapine o ricatti.

Un componente del gruppo, Guido, provò a smentire il suo coinvolgimento ma fu sconfessato dagli altri. Anche lui:

frequentava la spiaggia del Grande Stabilimento Bagni ed altri pubblici ritrovi di Venezia e di Lido per poter avvicinare stranieri dediti alla pederastia [...]

Risulta inoltre che altri convegni dello stesso genere ebbe con altri stranieri nella Pensione Berlino, in Campo Santa Maria del Giglio, ed in una camera ammobiliata al Ponte della Veste e che ebbe rapporti carnali, sempre a scopo di lucro con un noto Conte [...]

Il Conte non fu indagato. Guido, invece, fu denunciato "per attività diretta a contrastare l'azione dello Stato [...] e in quanto pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica".

Le stesse accuse furono fatte a tutti gli altri.

Quattro furono mandati nel Materano:

Edoardo, marittimo disoccupato di 23 anni, fu mandato a Grassano e sposò una ragazza del luogo;

Francesco, impiegato privato di 22 anni finì a Grottole dove si occupò come contabile;

Galileo, impiegato disoccupato di 20 anni, andò a Craco;

Guido, manovale di 22 anni, fu destinato a Garaguso.



Italo il contrabbandiere

Figlio di ignoti, alla nascita fu affidato a un istituto di beneficenza in provincia di Sondrio dove restò fino a 14 anni lasciando un buon ricordo. Dimesso dall'istituto non si diede però a un lavoro stabile e condusse "vita randagia associandosi a pregiudicati e prostitute". Impiegatosi infatti per qualche tempo come operaio tessile e come addetto a una lavanderia a Como - dove si era nel frattempo trasferito - si diede poi alla più redditizia attività di contrabbandiere e, all'occasione, a qualche furto. Iscritto al PNF e ritenuto perciò di buona condotta politica, nel 1936-37 partecipò alla guerra in Africa Orientale dove contrasse una malattia che gli valse una piccola pensione per invalidità.

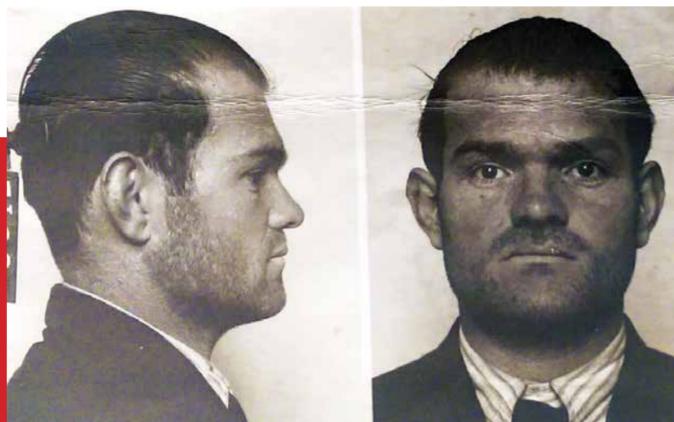
Tornato a Como si sposò; ben presto però la convivenza si rivelò difficile e, mentre erano in attesa di separazione, la moglie si suicidò. In una delle visite della polizia a causa delle frequenti liti, costei aveva dichiarato che il marito accoglieva spesso un uomo anziano dal quale riceveva denaro e che la loro casa era frequentata anche da minori.

Pochi mesi dopo aver avuto un alterco con un brigadiere, Italo fu fermato dai carabinieri in compagnia di un diciassettenne che confessò di aver avuto con lui, tre diversi incontri.

Denunciato dall'Arma per "pederastia attiva" e reati fiscali e contro il patrimonio, nel luglio del 1940 fu condannato a cinque anni di confino e inviato ad Ustica.

Due anni dopo venne trasferito a Rotondella, nel Materano. Nella stessa occasione altri nove confinati per gli stessi motivi furono distribuiti in vari comuni nella stessa provincia mentre per una trentina il restante periodo di confino fu tramutato in ammonizione.

La misura venne poi estesa, con una circolare ministeriale del 28 giugnol 1943, a tutti i confinati per omosessualità.



Leonida il comunista

Leonida, un sarto ventiquattrenne residente in Francia, nel 1925 fu segnalato alla questura della città d'origine, Perugia, come comunista da sottoporre a provvedimenti di polizia. Rientrato in Italia l'anno dopo, durante l'interrogatorio confessò il suo orientamento politico e le attività svolte per il partito comunista a Parigi e in altre città. Espatriato nuovamente, nel 1929 era a Bruxelles dove fu condannato a otto mesi di carcere e all'interdizione dei diritti civili e politici in seguito a una denuncia per attentato al pudore e oltraggio al buon costume. A causa del cattivo comportamento in carcere, la sua detenzione fu portata a un anno.

Alla liberazione si trasferì in Lussemburgo, ma cinque anni dopo era di nuovo in Francia, a Tolosa, dove fu incarcerato per atti osceni. Scontata la pena, venne segnalato per partecipazione a una non meglio precisata "associazione di comunisti contro fascisti". E "accanito antifascista" risultò anche dopo il trasferimento a Montreuil, sempre in Francia. Nel 1938 rientrò in Italia e si stabilì a Gualdo Tadino. Condannato dal tribunale di Perugia a due anni e due mesi di reclusione per atti di libidine oscena verso un minore, ottenne un condono di due anni e nell'agosto del 1940 tornò in libertà.

La sua scheda biografica lo descrive come "ribelle ad ogni ordine sociale e morale, poco amante del lavoro e dedito al vagabondaggio e alla vita disordinata" fin dall'infanzia. Una caratteristica che mal si concilia con la militanza nel Partito Comunista d'Italia del tempo che chiedeva ai suoi iscritti una rigida disciplina e comportamenti esemplari nella sfera privata. Si ritiene più probabile che la sua militanza in Francia, una militanza che l'aveva visto partecipare a vari scontri armati con i fascisti, si fosse svolta all'interno di qualche gruppo anarchico.

Ad ogni modo, dopo il ritorno in Italia, abbandonò ogni attività politica mentre accentuò "la sua tendenza a pratiche contro natura rivelandosi per il suo pervertimento di estremo pericolo sociale". Su queste basi nel marzo del 1941 la commissione per il confino, come per supplire alla mancanza di rigore del tribunale ordinario, lo condannò a cinque anni di confino. Destinato a Pomarico, non riuscì a mantenersi facendo il sarto. Di sarti ce n'erano già troppi in paese mentre il lavoro scarseggiava e non era possibile rifornirsi di stoffe. Lo stato di guerra aveva precipitato nella miseria l'intera popolazione e con l'aumento del costo della vita il vestiario diventava l'ultima delle priorità.



Mariano il fornaio

Terzo di 10 figli di una poverissima famiglia di braccianti di Assisi, verso i trent'anni Mariano, già di salute malferma, si lascia andare sempre più al gioco e al bere. Arrestato varie volte per ubriachezza, diventa oggetto dei "giudizi più severi per la sua condotta" da parte dei compaesani e perciò non trova più lavoro come fornaio. Si comporta male anche verso la madre e i fratelli che lo mantengono come possono.

Nel 1939, dopo un tentativo di suicidio, prova a riabilitarsi e reinserirsi nel lavoro, ma, ormai emarginato, torna a frequentare bettole e cattive compagnie. I concittadini lo indicano anche - si legge in una nota di polizia- come individuo "sospetto nei riguardi dei reati contro il buon costume, tanto che viene guardato a vista".

Nel luglio del 1940 il capo dei vigili urbani nota che ha scambiato un cenno d'intesa con uno studente minorenni e "Ed infatti il vigile li sorprende in un camerino dei cessi pubblici nell'atto in cui i predetti si congiungevano carnalmente [...]".

Denunciato ed arrestato, ottiene dopo qualche tempo la libertà provvisoria e, sempre più isolato dai compaesani, riprende la sua vita abituale. Il fatto che gli sia stata concessa la libertà provvisoria ha suscitato indignazione nella comunità che ne chiede la punizione. Vista quindi "la nessuna efficacia dimostrata dall'arresto nonché dalla sottoposizione al corso della legge ai fini di un'eventuale riabilitazione", nel marzo del 1941 è denunciato e proposto per l'assegnazione al confino "quale individuo dedito alla pederastia".

Libera da ogni pastoia burocratica, la commissione per il confino, chiamata a riparare i danni causati dall'inefficienza della magistratura ordinaria, lo condanna a cinque anni.

Il provvedimento era stato emesso anche per "liberarlo dall'ambiente di oziosi nel quale vive e nello stesso tempo - benevolmente assistito - possa trovare in una sicura occupazione il terreno adatto per la sua redenzione". Assistenza e lavoro dovrebbero fare il miracolo, ma a Nova Siri, il villaggio malarico di un migliaio di abitanti sparsi nelle masserie circostanti, dove è stato mandato, non c'è nulla, neppure la stazione dei carabinieri.

Qui Mariano non trova oziosi cui accompagnarsi, ma neppure lavoro. Non ci sono forni ed è inadatto alla fatica dei campi per motivi di salute. Abbandonato a se stesso, non ha alcuna assistenza. Persino il pacco vestiario che doveva essere dato ai confinati indigenti arriverà dopo otto mesi e varie suppliche al Ministero dell'Interno. E inutilmente affiderà a una supplica al re la speranza di essere ricoverato per gravi disturbi allo stomaco. Non avrà risposta come era capitato per le tre richieste fatte precedentemente al prefetto.

Nell'aprile del 1942 tuttavia, considerando che le sue condizioni di salute si sono fatte gravissime, i carabinieri daranno parere favorevole alla sua richiesta di un atto di clemenza e i quattro anni ancora da scontare vengono commutati in ammonizione.



Mario il maître d'hôtel

Mario, nato a Roma da una coppia non sposata, passa l'infanzia in collegio e, morta la madre in giovane età, viene riconosciuto dal padre quando ha 13 anni. Del clima della sua infanzia ricorderà che i genitori non andavano d'accordo perché il padre era un donnaiolo che trascurava completamente la famiglia.

A 14 anni inizia a lavorare come cameriere. Durante la Grande Guerra fu uno dei soldati-ragazzini che partecipano ai combattimenti sul Monte Grappa e al respingimento degli austriaci sulla linea del Piave dove contrasse la malaria.

Ottenuto il congedo, si trasferì in Svizzera e vi lavorò per cinque anni come cameriere. Tornato in Italia, trovò da impiegarsi in Sicilia sviluppando la sua professionalità prima all'albergo Excelsior di Taormina e, in seguito, al Grande Albergo Belvedere di Enna.

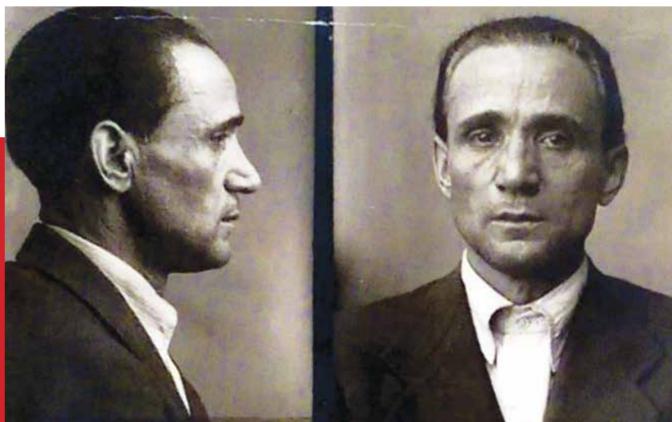
La prima segnalazione sulle sue inclinazioni risale al 1939, quando, era stato sorpreso ad offrire dei fiori a un collega suscitando la gelosia di un altro cameriere. Messo sotto vigilanza, risultò in relazione con il proprietario dell'Albergo Belvedere, "pregiudicato e noto pederasta".

Nell'aprile del 1942, quando viene arrestato, lo troviamo a Roma direttore di sala all'Imperiale di Via Veneto dove, si sarebbe dato a rapporti intimi con vari elementi del personale. In particolare con un giovane aiuto cameriere, che riceveva nella sua camera con il pretesto di istruire e che "riusciva a far sottostare ai suoi immondi desideri".

Durante l'interrogatorio, dichiarò di aver avuto fin dalla giovinezza una "forte tendenza alla pederastia" e di aver avuto il suo primo rapporto verso i 22 anni, in Svizzera, con un impiegato dell'albergo dove era occupato.

Astemio, fumatore occasionale, Mario era affascinato dalla cultura e dedicava il tempo libero alla lettura, a visite a musei, a spettacoli teatrali.

Ritenuto socialmente pericoloso per le sue tendenze e di dubbia correggibilità, nell'agosto del 1942 è confinato per cinque anni destinazione Ferrandina. Vi mantenne ottima condotta e, beneficiando della commutazione del confino in ammonizione, venne liberato nel luglio dell'anno successivo.



Mario il merciaio

La vicenda di Mario, un merciaio ambulante di 37 anni, fa capire in che modo la polizia in alcuni casi operasse per reprimere l'omosessualità anche quando era praticata senza dare scandalo.

A richiamare l'attenzione su di lui non è infatti la questura della città natale, Mantova, ma quella di Vicenza che sta indagando su un soggetto sospettato di essere in rapporti con lui. Nel corso degli interrogatori di questi infatti viene fuori che, secondo la "voce pubblica", l'ambulante sarebbe un pederasta. Ne dà conferma, fra gli altri, Plinio detto Veronica, notissimo negli ambienti della prostituzione.

Tuttavia ciò non basta e nel febbraio del 1941 la questura mantovana, non avendo potuto "raccogliere alcun elemento probatorio" per incriminarlo, lo sottopone a stretta vigilanza.

Le indagini portano allora al fermo di un suo aiutante dalle dichiarazioni del quale si arriva poi a un giovane che si confesserà "partecipe all'asserita omosessualità" dell'ambulante.

Su questa base, nell'aprile del 1942 il merciaio è condannato a due anni di confino per avere avviato "minorenni sulla via del pervertimento sessuale con il pretesto di assumerli come garzoni".

Dopo due mesi di soggiorno ad Ustica, fu trasferito ad Irsina e da qui, nel giugno del 1943, prosciolto dopo aver sottoscritto l'impegno "a curarsi a sue spese" con una dichiarazione inviata all'Ufficio Confinati del Ministero degli Interni, 15 giorni prima che a tutti i confinati per omosessualità la pena restante fosse commutata in ammonizione.



Maurizio il fascista

Maurizio, nato a Stresa nel 1888, volontario nella guerra italo-turca e poi nella Grande Guerra nel corso della quale ottenne una medaglia di argento al valor militare e il grado di capitano, fu poi ridotto a soldato semplice per "pratiche di pederastia". Nel 1921 fondò il fascio di Stresa e nell'ottobre del 1922 partecipò alla marcia su Roma alla guida della Coorte Verbano-Cusio-Ossola con il grado di viceconsole. Avendo però negli anni successivi continuato a far parlare di sé "per nuovi atti di pederastia", nel gennaio del 1926 fu espulso dal PNF. Anzi: "per non dare molta pubblicità a questa sua espulsione fu invece dimissionato".

In conseguenza di ciò fu allontanato dalla società dei grandi alberghi presso cui lavorava e da ogni carica legata all'associazionismo combattentistico. A quel punto, con l'aiuto economico di conoscenti impiantò un albergo a Milano, poi fallito. Durante il soggiorno milanese fu varie volte assolto per mancanza di prove dall'accusa di oltraggio al pudore, ma nel 1930 fu rimpatriato con foglio di via obbligatorio.

A Stresa avviò, senza autorizzazione, un ufficio di consulenza per la compravendita di esercizi commerciali, ma soprattutto raccolse gli scontenti, gli espulsi e i sovversivi del luogo e si diede alla compilazione - a pagamento - di ricorsi, lettere anonime e libelli contro privati e autorità. Per diversi anni, scrisse il questore di Novara nel proporlo per il confino, il comune di Stresa fu in balia di questo personaggio "di condotta assolutamente immorale e autore di atti innominabili contro il buon costume".

Condannato a cinque anni ufficialmente per attività antifascista e nocumento agli interessi nazionali, fu destinato a Garaguso con decorrenza dal giugno del 1935. Già a novembre dello stesso anno però il locale brigadiere dei carabinieri ne chiese il trasferimento perché aveva frequenti contatti con altri confinati "creando in loro uno stato d'animo di sinecura del confino", ma soprattutto perché vorrebbe avviare un corso scolastico per minorenni maschi. Il corso non venne avviato, ma Maurizio restò a Garaguso, dove aveva stretto buoni rapporti con le persone più in vista del paese.

Il 25 aprile del 1936 beneficiò di un'amnistia e fu liberato.

Il soggiorno nel piccolo centro lucano non doveva tuttavia essere stato sgradevole visto che un anno dopo vi torna con una principessa russa Sofia Wolkonskj.

L'episodio suscita curiosità riguardo all'agiatezza che il legame con la donna gli avrebbe procurato. Questa infatti, fornita di passaporto Nansen e "molto favorevolmente nota alle autorità", a Garaguso distribuisce caramelle, giocattoli e monetine ai bambini e offre cento lire per l'opera Balilla e altrettante al parroco locale facendo nascere la favola dell'ex confinato milionario.



Modesto lo squadrista

Come già accaduto per due altri casi qui presentati, anche per Modesto la tessera fascista era stata per qualche tempo un salvacondotto per il suo vizio.

Proveniente da una famiglia di buona condotta, grazie a una discreta cultura aveva svolto mansioni dirigenziali nella Società Boracifera di Lardarello, in Toscana. Era stata tuttavia la Grande Guerra a metterne in luce le qualità facendogli guadagnare una medaglia di bronzo al valore militare e il grado di sergente. Nel 1921 si iscrisse al fascio di Livorno, si segnalò come squadrista e partecipò infine alla Marcia su Roma.

Grazie a questi meriti politici, l'anno dopo divenne funzionario della Direzione del Dopolavoro a Roma e successivamente della Cassa di Credito per gli impiegati. Stando alla sua scheda biografica è però proprio la capitale, dove risiederà per undici anni, a portarlo sulla cattiva strada: *A Roma ha contratto il vizio della pederastia frequentando ambienti di degenerati.*

Anche in questo si cerca di risolvere il caso senza fare rumore. Nel 1926 Modesto è espulso dal fascio per morosità poichè, non ritenendosi "più degno di appartenervi", non aveva rinnovato l'iscrizione.

Ciò porterà al suo allontanamento dall'impiego e al ritorno nella natia Livorno nel 1934. Qui trovò lavoro come commesso viaggiatore, ma neppure l'aria di casa servì a guarirlo dal *vizio romano*. Denunciato infatti nel 1940 per atti osceni in luogo pubblico e considerato "*pederasta passivo ed attivo*", fu mandato a Favignana per tre anni. Qui la convivenza fra confinati politici e comuni, di cui molti per omosessualità, era molto difficile.

Modesto, a smentita del nome e del cliché della mitezza associato all'omosessualità, aveva alle spalle una storia violenta; anzi di coraggio e di valore secondo i canoni dell'epoca, e per alcuni aspetti rappresentava il modello dell'uomo nuovo che il fascismo aspirava a forgiare. Non era quindi capace di subire senza reagire gli insulti e le prepotenze degli altri confinati e pochi mesi dopo l'arrivo fu coinvolto in una rissa e arrestato per lesioni.

Ai primi di luglio del 1942, insieme ad altri nove confinati per gli stessi motivi, fu trasferito nel Materano. A lui toccò di soggiornare a Grottole, dove restò senza creare problemi per circa un anno. Beneficiando della commutazione in ammonimento della restante pena, nel luglio del 1943 ritrovò la libertà.



Nicola il pittore

Nicola, pittore decoratore, nato a Bari e residente a Pescara, non aveva precedenti quando, nell'agosto del 1942, subì il primo arresto.

Tutto lascia credere che il suo fermo fosse il risultato di un'aggressione omofoba, diremmo oggi, da parte di un sottufficiale di marina che, dopo aver accettato il suo invito a una passeggiata, lo aveva poi preso a pugni e denunciato per le avances fattegli.

Fermato e sottoposto, secondo la formula poliziesca per alludere ai pestaggi, *"a stringente interrogatorio"*, confessò di essere *"affetto da pervertimento sessuale"* da una ventina d'anni.

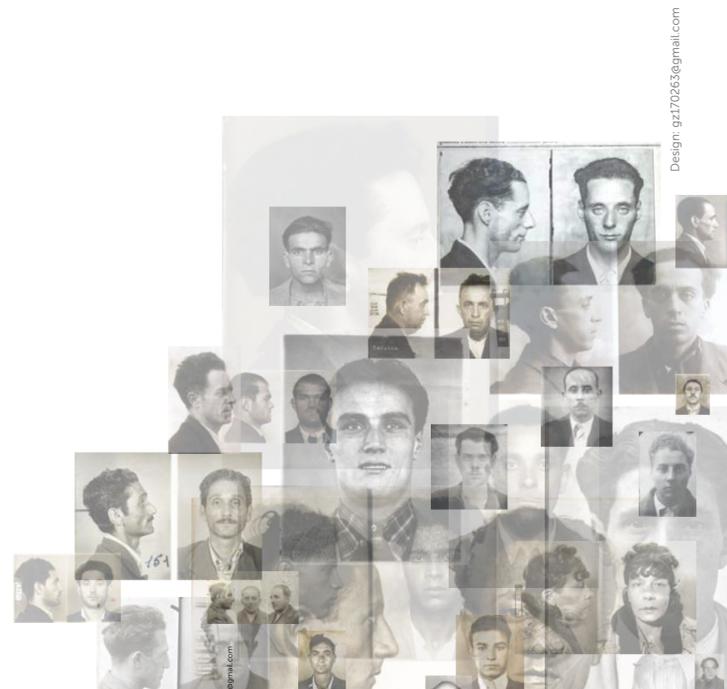
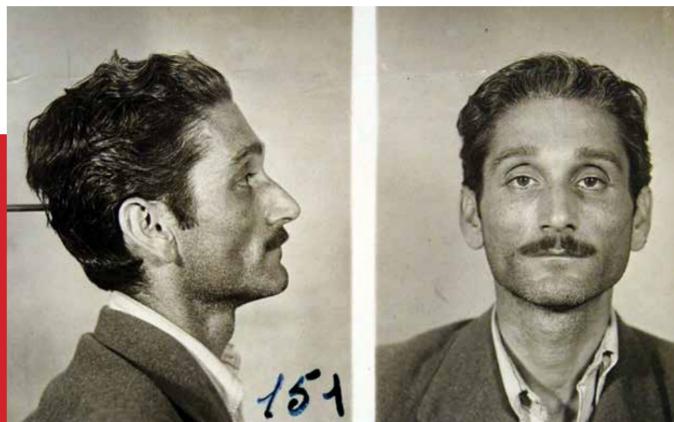
Alla commissione per il confino dichiarò poi di essersi accorto del suo male nel 1927 e di essersi sottoposto a visita medica per guarirne. Gli era stato allora detto che l'unica cosa da fare era uno sforzo per reprimere i suoi sensi. Ci aveva provato, ma malgrado l'impegno *"era venuto il giorno - confesserà - che si era mostrato debole..."*

Anche lui attribuisce la propria perdizione all'ambiente di Roma, dove aveva soggiornato per sei anni, senza che poi nulla cambiasse con il trasferimento a Pescara.

In seguito a perquisizione, gli furono sequestrate delle fotografie a firma "Vittorio". Si trattava, confessa Nicola, di un artista di varietà che conosceva da cinque anni.

Tutto ciò appurato, *"in considerazione del pericolo che rappresenta per la società a causa del suo male"*, fu condannato a cinque anni di confino da scontarsi a Palazzo San Gervasio.

Scontò solo otto mesi poiché nel giugno del 1943 il Ministero degli Interni, sospettando che il confino agli omosessuali potesse diffondere quella "forma di pervertimento in ambienti del tutto sani", invece di isolarla, lo abolisce commutando la pena residua in ammonizione.



Plinio lo scandaloso

Plinio, un mantovano di famiglia disagiata, ha 18 anni quando è denunciato per il furto di una bicicletta che in seguito risulterà non aver commesso.

Nel 1939 è invece imputato per atti osceni in luogo pubblico. Qualche mese dopo è diffidato dal frequentare i giardini pubblici per adescare clienti. In seguito ad altri fermi, sempre relativi "alla sua passività pederastica" che pratica insieme a un certo Amedeo e a un Francesco, chiamato nell'ambiente La Sartorina, è confinato per cinque anni.

Sulla sua scheda biografica si legge: *Da qualche anno è dedito alla pederastia dimostrando ignobile sfacciataggine ed incorreggibilità, frequentando i giardini pubblici ed in genere località in cui fanno capo militari. Non ha fatto il servizio militare essendo stato riformato per inversione sessuale.*

E ancora, nella parte riguardante le attitudini psichiche: *Ha una spiccatissima tendenza alla pederastia e alle oscenità in genere. Analogamente, nella proposta di confino si legge: Egli si vanta di avere belle forme e di essere perciò ricercato a preferenza di altri pederasti. Ha un fare femminile e suole profumarsi ed imbellettarsi per essere più ricercato.*

Destinato inizialmente a Ustica, Plinio fu poi inviato a Colobrarò, ma neppure qui sembrò esserci posto per lui. A un mese dal suo arrivo infatti, un notevole del posto ne chiede il trasferimento malgrado non abbia fatto nulla.

Lo scandalo è nel suo aspetto: *Si tratta di un vero infelice che forse (non so se esistono per i confinati speciali luoghi di cura) dovrebbe stare in qualche casa di salute. Mi ha detto il Podestà e mi hanno detto anche altri che egli, senza accorgersene, mostra del perverso nelle sue tendenze. Comprendi bene che ciò riesce nocivo in piccoli ambienti come i nostri, fortunatamente ancora non contaminati da certe brutture, specie riesce nocivo per gli adolescenti.*

Quasi le stesse parole si ritrovano due anni dopo nella circolare del Ministero che aboliva il confino per gli omosessuali.

Fu allora mandato a Salandra, dove solo in un'occasione che non aveva a che fare con l'omosessualità, ma con la fame incappò ancora nella legge. Fu infatti arrestato per aver rubato un pezzo di pane e non poté beneficiare subito del condono del residuo periodo di pena. E dire che la misura era stata presa proprio per porre fine allo "scandalo" dato dai confinati come lui!



Rocco il caramellaio

Nato a Gaeta da genitori ignoti e cresciuto da una famiglia del luogo, appena adolescente Rocco si diede al vagabondaggio.

Vittima di abusi sessuali in tenera età - *"fin da giovanetto si è dedicato alla pederastia"* - se ne rese poi autore e a 17 anni fu arrestato per corruzione e contagio venereo di minori. Sottoposto a prelievo delle impronte digitali e curato presso l'ospedale San Gallicano di Roma, in mancanza di un tutore fu nuovamente abbandonato a se stesso e in pochi mesi accumulò arresti per oltraggio al pudore, atti di libidine e furti campestri.

Nel dicembre del 1930, a 18 anni, fu internato in manicomio e ne uscì quattro anni dopo per la visita di leva. Riformato "per inversione sessuale ed inabilità costituzionale", fu ricoverato ancora per un anno nel manicomio giudiziario di Aversa. Dimesso nell'aprile del 1935, girovagò per tutta l'Italia collezionando una ventina di fogli di via prima di essere ricoverato nuovamente per malattie veneree. Si diede poi a nuove peregrinazioni. L'ultimo arresto lo vede, a Bari, protagonista di una misteriosa "truffa in danno di Prelati" che lo portò al confino per tre anni a Favignana, ad Accettura e infine a Ferrandina.

Ad Accettura, Rocco, che fra carcere e ospedali riteneva di essersi fatto una cultura, si improvvisa maestro e comincia a dare lezioni ad alcuni bambini. In realtà se ne vorrebbe servire per un piccolo commercio. Visto infatti che le famiglie indigenti del paese non utilizzavano le tessere di acquisto dello zucchero, ne aveva fatto incetta per produrre caramelle la cui vendita aveva poi affidato appunto ai bambini.

Naturalmente la merce gli fu sequestrata. Fu tuttavia il tentativo di sistemarsi con un matrimonio a mobilitare le autorità per trasferirlo.

Dopo mesi di vari corteggiamenti, Rocco era riuscito infatti a trovare una fidanzata. Il maresciallo aveva invitato la ragazza a rompere il rapporto, ma inutilmente, scrisse poi il graduato, chiedendo perciò l'allontanamento del promesso sposo per evitare "che la relazione si protragga ulteriormente con i conseguenti pericolosi riflessi che tale intimità può avere anche nel campo politico".

Naturalmente Rocco sarà trasferito.

Era stata la sua omosessualità a far scattare il veto? Se sì, si era trattato dell'ennesimo arbitrio. Anche perché, fra i casi qui esaminati, ci furono due matrimoni di confinati con ragazze del posto.

A conferma dello status di paria riservata dallo Stato ai più bisognosi, va detto infine che non poté beneficiare del condono del residuo periodo di confino perché era un senza dimora. E quindi, mentre gli altri, nel luglio del 1943, tornano a casa lui sarà rinchiuso nel campo di concentramento di Manfredonia. Non sappiamo fino a quando.



Rodolfo il sagrestano

Nel febbraio del 1942 la questura di Grosseto segnala a quella di Lucca di aver rilevato che un certo Stelio scriveva alla madre, che "un individuo chiamato Rodolfo aveva tentato diverse volte di congiungersi carnalmente con lui". Dagli accertamenti avviati, risultò che il molestato era un ventenne ospite di un istituto di beneficenza lucchese, mentre il molestatore si chiamava Rodolfo ed era il sagrestano della chiesa di San Frediano dove il giovane serviva messa.

Rodolfo gli aveva promesso di aiutarlo a sistemarsi e, non avendo figli, di adottarlo e fargli gestire una tabaccheria. E aveva mantenuto le promesse.

Nei primi mesi le cose vanno per il meglio, ma una sera l'adottante chiede al ragazzo di masturbarlo e, di fronte alle sue resistenze, minaccia di cacciarlo. Fra gite e soggiorni fuori città, durante i quali i due pernottano nella stessa stanza, seguono analoghi episodi. In un'occasione il sacrestano insiste per avere un rapporto completo. Il ragazzo si nega e, non tollerando più la situazione, racconta ai sacerdoti, suoi ex insegnanti ciò che sta succedendo.

Richiamato, il sacrestano promette di non molestarlo più, ma poco dopo le cose tornano come prima.

Tempo dopo, il giovane si reca dai genitori per le feste natalizie e si confida ancora una volta. Finalmente il padre decide di sporgere denuncia.

Chiamato a rispondere, Rodolfo sostiene di aver cacciato Stelio perché rubava dalla cassa della tabaccheria e che le accuse di molestie erano fatte per vendetta. Non sarà creduto anche perché, come già risultava alla polizia, aveva precedentemente versato al padre del ragazzo 5000 lire come prezzo del silenzio.

Un silenzio che non era più possibile mantenere neanche al ragazzo che aveva, fino ad allora, in parte nascosto la verità. In un faccia a faccia, il sagrestano ammette le molestie ma nega gli altri fatti. Sono però ormai in tanti a sapere dei suoi reali rapporti con l'adottato. Li conosce il monsignore, i sacerdoti cui il giovane aveva raccontato di essere stato "sconciamente" abusato, la moglie. Più in generale, "nell'ambiente in cui vive è notorio il suo sconcio comportamento verso il P."

Fra l'altro Stelio non era stato il suo primo ospite. Lo ammetteva lui stesso quando gli rinfacciava che l'altro "lo aveva soddisfatto molto più di lui".

Acquisite le informazioni del caso, gli inquirenti sottoposero il ragazzo a visita medica accertando che le cose erano andate oltre i palpeggiamenti. Su queste basi, nel maggio del 1942, il sacrestano fu condannato a cinque anni ed inviato prima a Favignana e poi a Craco.



Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

agedo
Torino

Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

Giovanni il decoratore

Giovanni è arrestato una prima volta nel 1915, a 16 anni, per tentato furto in appartamento. L'anno dopo è invece multato per meretricio con l'accusa di adescare clienti nei pressi dei bagni pubblici in piazza Camposanto a Milano.

Nato nel 1899 partecipa alla Grande Guerra come bersagliere ed è ferito a un braccio. Vi contrae anche la sifilide e un prollasso che lo costringe a un intervento che lo renderà inabile al lavoro. Nel dopo guerra, soggiorna in Francia per quattro anni, poi torna in Italia.

Ufficialmente sarto e decoratore, vive in realtà a spese della madre e della sorella e di piccoli furti specializzandosi in quello di arredi sacri, macchine fotografiche e vestiario di alta moda. Negli ambienti della mala milanese è conosciuto con il soprannome di *Culattonne*.

Condannato a cinque anni di confino, arriva ad Avigliano, nel Potentino, ai primi di dicembre del 1934; nel giugno dell'anno successivo, visto anche l'aggravarsi delle condizioni di salute, la pena restante gli è commutata in ammonizione.



Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

agedo
Torino

Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

Vittorio la guida turistica

Vittorio veneziano di 19 anni, ufficialmente guida turistica e pittore, è fermato e denunciato per pederastia nel luglio del 1929.

A suo carico pende l'accusa di accompagnarsi per alberghi a turisti stranieri dediti alla pederastia facendosi largamente ricompensare, ma lo si sospetta anche di altro. Una perquisizione della questura per trovare armi nel suo domicilio riesce infruttuosa, ma la commissione provinciale lo condanna a quattro anni di confino.

A Rivello, nel Potentino, dove è stato destinato, mantiene buona condotta acquistandosi la benevolenza delle autorità che appoggiano la sua richiesta di anticipare di un anno il suo proscioglimento.



Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO

agedo
Torino

Curatore del progetto
Cristoforo Magistro

Augusto il fattorino

Augusto, fattorino veneziano diciannovenne, è inviato al confino due mesi dopo aver subito il primo fermo. Diffamato per reati contro la proprietà e perché dedito all'ozio e al vagabondaggio, anche su lui pende l'accusa di adescamento a scopo di lucro di turisti stranieri omosessuali. Con l'aggravante, in molti casi, di ricattarli o derubarli nella certezza dell'impunità. Ciò nonostante è condannato a soli due anni di confino e destinato a Melfi, un grosso centro del Potentino. Affetto da ernia e impossibilitato a trovare un lavoro chiede un condono della pena. Le autorità ne chiedono invece il trasferimento in un centro più piccolo.

